

## LETTERA DAL PALAZZO

Ora Grillo ha paura  
(soprattutto dei suoi)

DI OTTORINO GURGO

**B**eppie Grillo ha dunque deciso di rinunciare al proposito di fare un passo indietro, annunciando di voler riprendere a pieno titolo la leadership dei Cinque stelle. Convinti come siamo che, come comico, Grillo possa, in taluni suoi sketch, strapparci anche qualche

sorriso, ma che la sua presenza nella politica italiana sia decisamente nefasta, non consideriamo l'annuncio del comico genovese una buona notizia.

Siamo del parere, infatti, che la politica sia o, meglio, debba essere una cosa seria e non ci sembra che, da parte dei pentastellati possa provenire alcun utile contributo. Ma poiché, che a noi piaccia o meno, i grillini hanno assunto nel contesto politico di questo Paese, un ruolo tutt'altro che irrilevante, è forse opportuno avviare una qualche riflessione sul significato della decisione di Grillo e sull'incidenza che essa può avere negli sviluppi prossimi venturi della situazione italiana. Emile de Girardin, giornalista ch'ebbe vasta fama, in Francia, nella seconda metà dell'Ottocento, sosteneva che "esagerare la propria forza vuol dire tradire la propria debolezza". Ed è proprio questo che ci sembra rivelino il "gran ritorno" di Grillo e gli insulti, gli sputi e gli spintoni nei confronti dei giornalisti che hanno fatto da contrappunto alla recente kermesse palermitana del movimento grillino.

Il successo conseguito nella consultazione amministrativa di giugno – primo fra tutti quello ottenuto a Roma con l'elezione a sindaco di

Virginia Raggi – ha rinnovato, per i Cinque stelle, l'antico "Hic Rhodus, hic salta" con cui, nella favola di Esopo, viene messo alla prova un atleta spaccone che si vantava di aver compiuto a Rodi, appunto, un salto leggendario.

Alla prova dei fatti, chiamati, cioè, a compiti importanti di governo, i grillini, soprattutto a Roma, hanno clamorosamente fallito. E ciò, com'era inevitabile, nonostante solenni proclamazioni di monolitica compattezza, ha scatenato tra i dirigenti del movimento divisioni, contrasti, polemiche, provocando la nascita di quelle correnti che sono elementi caratteristici del tanto vituperato sistema dei partiti.

Di tutto questo Beppe Grillo, che tutto è fuorché uno sciocco, è certamente consapevole. Ma è anche consapevole di un'altra cosa e cioè che gli uomini di cui dispone non sono in grado di farsi carico del compito di governare.

A Roma circola una battuta, mutuata da un vecchio spot pubblicitario: "Credevo che Marino fosse un pessimo sindaco, finché non ho visto Virginia Raggi...". Una battuta è una battuta e tale resta. Ma per Grillo non può non far suonare un campanello d'allarme.

La cambiale in bianco che gli elettori hanno rilasciato ai Cinque stelle, potrebbe, da un momento all'altro, esser messa all'incasso, con tutte le conseguenze che ciò comporta per un movimento nato all'insegna di uno stato emotivo, ma non fornito della necessaria cultura di governo.

Nasce da una presa d'atto di questa

situazione la decisione di Grillo di scendere nuovamente in campo, esponendosi personalmente per tentare di raddrizzare la barca. In parole povere, Grillo ha paura. E più dei suoi, in verità, che degli avversari.

Ora la domanda che gli osservatori si pongono concerne il tipo di politica che egli deciderà di adottare nel nuovo corso che sembra voglia imprimere alla sua squadra.

A Palermo ha dato l'impressione di voler tornare all'originaria politica del "vaffa". Può darsi che, anche per ricompattare la sua sempre più disgregata compagine, ritenga questa la politica più idonea.

Ma quanto potrà durare il suo movimento se continuerà (e sembra proprio – Roma docet – che continui) a dimostrare la propria incapacità di assumere responsabilità di governo? Davvero la gente continuerà ad illudersi che i grillini possano essere la panacea per i mali del nostro Paese? E fino a quando?

Insomma, alla resa dei conti, gli uomini di Grillo sembrano avere una sola freccia al proprio arco. Ed è la inadeguatezza, l'inettitudine, l'impotenza, la divisione delle altre forze politiche che preferiscono perdersi nelle loro risse da cortile, anziché guardarsi dai pericoli del populismo e del qualunquismo.

